

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE E AZIENDALI
"MARCO FANNO"
CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA INTERNAZIONALE
L-33 Classe delle lauree in SCIENZE ECONOMICHE

Tesi di laurea

Risorse naturali e sviluppo. Il caso dell'Arabia Saudita.
Natural resources and development. The case of Saudi Arabia.

Relatore:
Prof. COVI ANTONIO

Laureando:
CAMANI FEDERICO

Anno Accademico 2014-2015

Sommario

Introduzione	3
1. La dotazione di risorse naturali e l'efficacia dello sviluppo economico: quali problemi possono sorgere all'interno di un paese?	5
1.1. Principali differenze di natura economica tra paesi ricchi e paesi poveri di risorse naturali.....	7
1.2. Il fenomeno del Dutch Disease.....	10
1.3. Il fenomeno del Resource Curse.....	11
2. Il caso dello sviluppo dell'Arabia Saudita	13
2.1. Quadro generale e struttura economica del paese	13
2.2. L'Arabia Saudita nel contesto storico-politico.....	17
2.3. Principali istituzioni e decisioni di politica economica e strategie di sviluppo dell'Arabia Saudita	22
Conclusioni	24
Riferimenti bibliografici	25

Introduzione

La crisi finanziaria che ha colpito l'Arabia Saudita verso la fine del ventesimo secolo (1990-2000) ha condizionato il suo sistema economico anche durante i primi anni del secolo successivo (2000-2003).

Uno degli elementi sicuramente più importanti è stato la diminuzione delle rendite derivanti dalla vendita di petrolio che, dal 1980 in poi, hanno fluttuato tenendo tuttavia livelli bassi. Questa situazione ha provocato un incremento delle richieste di liquidità, che ha spinto il governo a utilizzare buona parte delle riserve estere accumulate negli anni precedenti la crisi (che rimanevano comunque abbondanti), e a richiedere maggiori quantitativi di beni esteri. I miseri investimenti interni (pubblici) in infrastrutture economico-sociali spiegavano il costante deficit della bilancia dei pagamenti: tutto ciò ha contribuito al peggioramento delle condizioni economico-sociali, facendo aumentare la povertà.

I fenomeni del Dutch Disease e del Resource Curse, che il governo saudita ha dovuto affrontare, hanno ulteriormente aggravato la situazione economica del paese.

Tuttavia, dal 2003, si sono registrati aumenti dell'export di beni di consumo alternativi al petrolio (pari a circa 19 miliardi di dollari¹) più che proporzionali rispetto all'aumento delle importazioni, quest'ultime stimolate dall'incremento del potere d'acquisto della popolazione, meccanismo che non fece che mantenere in costante surplus la bilancia dei pagamenti.

Molti altri settori hanno registrato costanti miglioramenti, a evidenziare il benessere del paese, tra cui ricordiamo il settore manifatturiero (aumento del 5% annuo), il settore dei trasporti e delle comunicazioni (aumento del 7% annuo) e i settori dell'acqua, luce e gas². La privatizzazione di molte imprese statali ha contribuito in maniera forte a velocizzare il processo di crescita di codesti settori.

Nel corso della trattazione sono illustrate le principali problematiche che possono sorgere all'interno di un paese ricco di risorse naturali: il caso dell'Arabia Saudita ci fornisce un chiaro esempio di come un paese, attraverso alcuni accorgimenti, possa mantenere una posizione stabile all'interno del sistema economico mondiale.

Vengono illustrate infine le principali cause di derivazione endogena ed esogena che stanno alla base delle differenze di performance economica tra paesi ricchi e paesi poveri di risorse

¹ Saudi Arabian Monetary Agency (1970-2006), Annual Report. Riyadh: SAMA.

² Saudi Arabian Monetary Agency (1970-2006), Annual Report. Riyadh: SAMA.

naturali. Fondamentale il ruolo giocato dalla politica, nella gestione della spesa pubblica, così come risulta determinante la gestione delle rendite monetarie all'interno del settore agricolo e di quello manifatturiero.

1. La dotazione di risorse naturali e l'efficacia dello sviluppo economico: quali problemi possono sorgere all'interno di un paese?

La prima questione che va risolta riguarda i rapporti che s'instaurano tra governo e imprese multinazionali. Dato che i processi di estrazione di risorse naturali, tra le quali spiccano il petrolio e il gas naturale, stanno diventando sempre più intensivi nell'utilizzo di capitali e tecnologie avanzate (tralasciando l'importanza dell'utilizzo della forza lavoro), la cooperazione tra governo e imprese multinazionali è diventata un requisito fondamentale per raggiungere il successo. Tuttavia, la presenza costante e assidua delle imprese multinazionali nei mercati di riferimento, le porta a occupare posizioni di maggiore privilegio e prestigio che, molto spesso, favoriscono la diminuzione della trasparenza delle operazioni e quindi la creazione di trattamenti ineguali.

Una seconda questione sorge nel momento in cui le risorse monetarie, che provengono dall'esportazione di beni energetici, entrano nelle casse dello Stato: si parla della cosiddetta volatilità delle entrate monetarie.

La prima causa di volatilità va ricercata nella variabilità del tasso di estrazione. Capita di frequente che un boom economico legato a una risorsa energetica, che si verifica negli anni immediatamente successivi alla sua scoperta, sia seguito da cali della produzione, a volte molto forti, se non a vere e proprie interruzioni, provocate spesso dalla instabilità politica presente all'interno del paese di riferimento. È questo il caso presentatosi in Nigeria e nel Chad.

La seconda causa di volatilità trova fondamento nella natura degli accordi tra governi e imprese multinazionali, indi per cui si rimanda la spiegazione a quanto affrontato nei paragrafi precedenti.

La terza ed ultima causa di volatilità va ricercata nella variabilità dei prezzi delle risorse naturali, situazione che crea non poche difficoltà nella gestione delle entrate monetarie.

In sintesi si può affermare che la volatilità delle entrate monetarie può condizionare, anche in modo forte, la gestione della spesa pubblica statale. Ecco il motivo per cui un ciclo economico può essere attraversato da anni positivi, caratterizzati da forti investimenti pubblici, e da anni

negativi, in cui sono effettuati forti tagli alla spesa pubblica e subentra la minaccia dell'incertezza, che può portare a periodi di vera e propria recessione.

La terza questione legata allo sviluppo economico di un paese ricco di risorse naturali riguarda le modalità di investimento delle entrate monetarie. L'opinione prevalente degli economisti cerca di spiegare le modalità di misurazione della ricchezza di un paese partendo dalla sua capacità di estrazione: attraverso l'utilizzo di una strategia ottimale, i governi possono convertire lo stock di risorse naturali in beni finanziari, investirli nel mercato azionario e percepire gli interessi maturati come fossero entrate di reddito.

Tuttavia, nella realtà, è abitudine diffusa dei governi spendere subito tutto ciò che è stato guadagnato, in parte per motivi politici (creando maggiori opportunità per le forze politiche in carica ed evitando perdite di potere), in parte per le pressioni che provengono dalla popolazione (continui e rapidi investimenti fanno da scudo al malcontento della gente). Ed è proprio la classe politica la principale responsabile del dilagarsi della corruzione: il tutto rafforzato dalla presenza di sistemi burocratici complessi e dalla mancanza di apparati democratici.

La quarta questione di particolare rilievo riguarda l'istruzione e la formazione della manodopera. Stando ai risultati di alcune analisi, è stato evidenziato più volte che i paesi intensivi nell'estrazione di beni energetici tendono a trascurare il bisogno di istruire e formare la forza lavoro, in virtù del fatto che i processi di estrazione non necessitano di grossi quantitativi di manodopera specializzata; viceversa, se una nazione dipendesse esclusivamente dal settore manifatturiero, si creerebbe la necessità di utilizzare manodopera istruita e altamente specializzata.

La quinta ed ultima questione legata a questi tipi di paesi, riflette i rischi derivanti dall'aumento dell'inquinamento e delle spese militari. Pare superfluo chiarire che i processi di estrazione provocano degrado e inquinamento ambientale; allo stesso tempo, paesi fortemente legati e dipendenti da questo tipo di attività sono soliti investire ingenti somme in spese militari (che a volte superano di dieci volte la normale spesa) per far fronte a guerre civili e a lotte di successione che minacciano costantemente il debole sistema politico.

1.1. Principali differenze di natura economica tra paesi ricchi e paesi poveri di risorse naturali

A livello mondiale si distinguono, in base alla disponibilità di risorse naturali, due diversi tipi di paesi: quelli che detengono ampie riserve di risorse naturali, detti Resource Abundant Countries (RAC), e quelli che scarseggiano di tali riserve detti Resource Poor Countries (RPC).

Diversamente da quanto ci si possa aspettare, il PIL dei Resource Poor Countries è cresciuto a una velocità dalle due alle tre volte superiore rispetto al PIL dei Resource Abundant Countries³; tuttavia quest'ultimi, negli ultimi decenni, hanno subito un'accelerazione nel processo di crescita economica. Quali sono i motivi per cui si sono verificate queste divergenze di performance economica? Quali i fattori determinanti?

L'opinione degli economisti tradizionalisti si basa sul concetto di libero mercato: i paesi che riescono a esportare beni energetici primari, possono generare un flusso di denaro necessario ad importare altri beni dall'estero e ripagare i debiti stranieri. Il processo di crescita economica deve avvenire attraverso l'istituzione di un mercato dei beni e di un mercato dei capitali totalmente liberi, regolati cioè dalle condizioni dettate dai soggetti che vi operano.

Concettualmente opposta, invece, l'opinione degli economisti strutturalisti trova il suo fondamento sul concetto di pianificazione di mercato. I paesi che necessitano di un rapido sviluppo economico, devono creare un sistema economico pianificato che, attraverso ferrei controlli da parte dello stato e incentivi fiscali, possa promuovere nuovi investimenti interni ed esterni.

Sebbene nessuna delle due correnti di pensiero abbia prevalso sull'altra, molti economisti sono giunti a una conclusione: i paesi che meglio d'altri hanno sfruttato la loro capacità di diversificare l'economia, attraverso l'esportazione di beni energetici ad alto tasso di crescita contro beni a basso tasso, hanno raggiunto livelli maggiori di benessere generale.

Ma alla base delle divergenze di performance economica tra Resource Abundant Countries e Resource Poor Countries vi sono sicuramente altre cause. Tra queste s'identifica nelle decisioni fallimentari di politica economica di un paese la prima causa endogena determinante ai fini del calcolo della performance economica. In un campione di ventitré paesi ricchi di risorse naturali (RAC), la maggior parte di essi ha subito un crollo della crescita economica

³ Auty Richard, 1997.

provocato, appunto, dall'attuazione di decisioni di politica economica non opportune che hanno spinto determinati paesi a esportare beni di primaria necessità, provocando un elevato debito pubblico.

Contemporaneamente, è stato individuato nello scarso sviluppo del settore agricolo e industriale la seconda causa di derivazione endogena che sta alla base delle divergenze di performance economica tra paesi ricchi e paesi poveri di risorse naturali.

Sebbene molti studi abbiano confermato che il settore agricolo e quello industriale siano in grado di assorbire un numero elevato di manodopera e che possano contribuire, se ben amministrati, alla crescita del PIL, nei Resource Abundant Countries e nei Resource Poor Countries le situazioni divergono. Nei primi, nel corso degli ultimi anni, agricoltura e industria hanno subito un lento declino per lasciare spazio allo sviluppo del settore terziario. Tale declino, causato da una riduzione del livello degli investimenti, dai miglioramenti nel campo infrastrutturale legati al settore terziario e pure dal cambiamento demografico, che ha fatto registrare uno spostamento della popolazione dalle campagne alle città, ha provocato un aumento del reddito pro capite ma pure un aumento della inuguaglianza sociale.

Contrariamente a quanto si possa pensare, i governi dei Resource Poor Countries hanno prestato molta più attenzione al mantenimento dell'efficienza del settore agricolo e di quello industriale attraverso l'emanazione di riforme che promuovessero, ad esempio, la bonifica di terreni incolti oppure l'aumento della produttività, grazie all'aiuto di cospicui investimenti soprattutto nel campo infrastrutturale. Data la relazione inversa tra il livello di investimenti interni e l'export di prodotti primari, i Resource Poor Countries hanno raggiunto un tasso di investimento fisso lordo pari al 25% del PIL⁴; dall'altra parte, i Resource Abundant Countries hanno attraversato periodi di crescita molto lenta e statica, a causa di un maggiore deterioramento del livello e dell'efficienza degli investimenti. Tali azioni hanno fornito, ai governi dei Resource Poor Countries, enormi rendite monetarie che sono state reinvestite soprattutto a favore dello sviluppo dei settori emergenti (anche non primari).

Dopo aver analizzato alcune cause, di derivazione endogena, che stanno alla base delle divergenze di performance economica tra Resource Abundant Countries e Resource Poor Countries, alcuni economisti hanno ritenuto opportuno inserire pure alcune cause di derivazione esogena. All'interno di quest'ultime, vi è la teoria del Dutch Disease, secondo la quale, come verrà discusso più approfonditamente nel capitolo successivo, la perdita di competitività di alcuni settori deboli, come quello agricolo e/o manifatturiero, provocata dal

⁴ Syrquin Moshe, 1986.

generarsi di un boom economico legato alla scoperta di una risorsa energetica, risulta determinante ai fini del calcolo del benessere generale di un paese che si riflette, alla fine, nella determinazione del PIL. Un'altra teoria che può essere inclusa ai fini della determinazione delle divergenze nelle performance economiche tra paesi è la teoria della base d'esportazione. Tale teoria, in sintesi, assume che la crescita economica di un paese, cioè la determinazione del PIL, sia condizionata da elementi esterni al sistema locale. Individuate nelle fonti delle esportazioni le attività di base di un paese, la domanda esterna, misurata appunto in termini di esportazioni (esprese in valore o in unità occupazionali), genera e determina l'ampiezza dello sviluppo locale attraverso gli effetti moltiplicativi che essa provoca sul reddito locale e sull'occupazione del settore di base.

In definitiva, possiamo affermare che il sistema politico ha giocato e gioca tuttora un ruolo fondamentale nel condizionare il processo di crescita del settore agricolo e di quello manifatturiero. I paesi che, meglio d'altri, riescono a diversificare l'economia interna, possono trarre maggiori vantaggi nell'ottica del raggiungimento di un maggiore benessere sociale. Le teorie del Dutch Disease e della base d'esportazione ci forniscono un chiaro esempio di come lo sviluppo economico di un paese possa divergere da quello di un altro paese, quando le cause che lo provocano provengono dall'esterno. Sfortunatamente molti paesi hanno mantenuto chiuse le loro politiche commerciali, creando un ritardo nella diversificazione economica e tenendo alta la vulnerabilità ai crolli di crescita (l'Arabia Saudita ne dà un esempio). Solamente i Resource Poor Countries più virtuosi, capaci cioè di valorizzare le rendite che provenivano sia dal settore agricolo sia da quello industriale, grazie ad un percorso di crescita più rapido, sono riusciti ad affrontare a viso aperto gli shock economici e ad essere meno vulnerabili ai crolli di crescita.

1.2. Il fenomeno del Dutch Disease

Il fenomeno del Dutch Disease ha preso forma sul finire degli anni '50 in Olanda, quando la scoperta di alcuni giacimenti di gas naturale ha fatto esplodere la rispettiva produzione (aumentandone l'export) e danneggiato la competitività del settore industriale. L'aumento del prezzo del gas seguito dall'aumento del costo dei salari ha provocato un apprezzamento del tasso di cambio che ha danneggiato la competitività degli altri settori manifatturieri, costretti a lottare contro un aumento vertiginoso delle importazioni di prodotti dall'estero. Il paese ha dovuto affrontare il rischio di un processo di deindustrializzazione. Negli anni a seguire, il termine Dutch Disease è stato associato alla maggioranza dei paesi che hanno affrontato simili performance economiche, come il caso dell'Australia con la scoperta dei giacimenti aurei oppure il caso della Colombia legata al boom del caffè.

Il fenomeno del Dutch Disease si compone di due effetti principali: il Resource Pull Effect e lo Spending Effect. Il Resource Pull Effect è rappresentato dallo spostamento di risorse, tra cui lavoro e materie prime, che avvengono verso il settore colpito dal boom economico come conseguenza del rispettivo aumento del prodotto marginale del lavoro e del prezzo del prodotto finito. Il boom economico legato al settore energetico (quello petrolifero, nel caso dell'Arabia Saudita) provoca un aumento delle entrate monetarie, le quali sono utilizzate per l'acquisto di beni di consumo esteri a discapito dell'industria manifatturiera nazionale. Quest'ultimo processo altro non è che lo Spending Effect.

C'è da dire però che il progressivo allontanamento del potere d'acquisto dal settore manifatturiero nazionale spesso risulta dannoso per l'economia stessa. In particolare, un settore come quello manifatturiero, spesso legato al metodo del learning by doing, che si ritrova ad affrontare lunghi periodi di inattività legati ad esempio al fenomeno del Dutch Disease, può incorrere in situazioni di svantaggio comparato, legate soprattutto ai lunghi tempi di adattamento e di recupero.

Un ulteriore effetto negativo, legato al settore manifatturiero nazionale, consiste nella riduzione degli investimenti ad esso collegati: un apprezzamento del tasso di cambio provoca, infatti, maggiore diffidenza negli investitori (locali e stranieri) e obbliga i governi a realizzare manovre di politica economica, tra cui interventi di sterilizzazione e/o politiche mirate alla salvaguardia dei risparmi nazionali, che fanno deprezzare il tasso di cambio ed aumentare la competitività del settore manifatturiero nazionale.

1.3. Il fenomeno del Resource Curse

Il fenomeno del cosiddetto Resource Curse ha preso forma attorno agli anni '80 ed ha afflitto molti paesi dotati di ingenti riserve di risorse naturali. Ricollegandoci a quello che Richard Auty ha espresso nel 1993, i paesi con grandi dotazioni di risorse naturali (in particolare riserve di petrolio e gas naturale), spesso affrontano performance peggiori in termini di sviluppo economico e manovre di politica economica rispetto ai paesi che dispongono di minori dotazioni.

Se da un lato la mancanza di risorse naturali non costituisce barriera allo sviluppo economico di un paese (vedi i successi di Hong Kong, Korea e Singapore), molti altri paesi ricchi di risorse naturali hanno incontrato delle difficoltà nello sviluppo di una economia di autosufficienza e nella creazione di un percorso di crescita generale, cadendo spesso in profonde crisi finanziarie.

Tuttavia, consultando alcuni dati raccolti dallo Human Development Report del 2005⁵, risulta evidente che, mettendo a confronto tra di loro i paesi che dispongono di ingenti dotazioni di risorse naturali, le differenze in termini di benessere generale siano piuttosto marcate. Prendendo in esame il caso della Norvegia, paese ricco di risorse naturali e grande produttore di petrolio, è stato possibile rilevare come esso presenti un livello molto alto di benessere sociale (il paese occupa una delle prime posizioni in classifica in termini di qualità di vita⁶) mentre, invece, paesi come Guinea o Nigeria, altrettanto dotati, stiano ancora lottando per uscire da situazioni di estrema disuguaglianza sociale, come dimostrano le ultime posizioni occupate in graduatoria.

Così come esistono palesi differenze di ordine economico e sociale tra paesi ricchi di risorse naturali, è stata riscontrata la presenza di tali problemi anche all'interno dei paesi stessi.

Un aspetto grave, che affligge in larga misura i paesi ricchi di risorse naturali, è rappresentato dall'aumento della disuguaglianza economico-sociale, soprattutto ove si producono e si esportano petrolio e gas naturale: ce lo dimostra il caso del Venezuela, legato fortemente all'oro nero, dove più della metà della popolazione vive in condizioni di estrema povertà⁷.

⁵ United Nation's Human Development Index – Human Development Report, 2014.

⁶ United Nation's Human Development Index – Human Development Report, 2014.

⁷ Weisbrot et al., 2006.

In definitiva, è evidente che la produzione e l'esportazione di beni energetici produce un notevole flusso di ricchezza, ma una domanda sorge spontanea: cosa rende tale fonte di guadagno diversa da altri tipi di ricchezza?

Molti economisti concordano nell'affermare che le risorse naturali (considerate come semplici beni materiali e non come fonti di reddito) non necessitano di essere prodotte in quanto vengono direttamente estratte dal sottosuolo: questo compromesso permette di elaborare un processo di estrazione indipendente da altri tipi di processi industriali e dall'influenza della politica, consentendo inoltre di ridurre il costo legato al minor utilizzo della forza lavoro.

Grafico 1.3 – Indici di sviluppo umano per singoli paesi (RAC), 1980-2013

RESOURCE RICH COUNTRIES: HUMAN DEVELOPMENT INDEX TRENDS 1980-2013									
HDI Rank	Country	HDI 1980	HDI 1990	HDI 2000	HDI 2005	HDI 2008	HDI 2010	HDI 2012	HDI 2013
1	Norvegia	0.793	0.841	0.910	0.935	0.937	0.939	0.943	0.944
34	Arabia S.	0.583	0.662	0.744	0.773	0.791	0.815	0.833	0.836
152	Nigeria	-	-	-	0.466	0.483	0.492	0.500	0.504
179	Guinea	-	-	-	0.366	0.377	0.380	0.391	0.392

Fonte: Human Development Reports, 1980-2013

2. Il caso dello sviluppo dell'Arabia Saudita

2.1. Quadro generale e struttura economica del paese

Disposta su un'area di 2,200,000 km² circa, l'Arabia Saudita conta una popolazione di 30.890.000 persone prevalentemente di religione islamica, con un tasso di crescita demografica pari al 2% annuo ed una aspettativa di vita di circa 76 anni. Nel 2019 la popolazione potrebbe superare i 31,89 milioni di persone.⁸ Il Prodotto Interno Lordo (PIL), al 31/12/2014, è di 746'248'533'333 US\$, il Reddito Nazionale Lordo pro-capite si attesta intorno ai 51'320 US\$ mentre il debito pubblico risulta molto contenuto attestandosi a circa al 2% del PIL. Il tasso di alfabetizzazione si aggira intorno al 100% (2014).⁹

Attualmente l'Arabia Saudita è una delle maggiori potenze economiche a livello mondiale. Il paese ha registrato, negli ultimi cinque anni, una crescita media del PIL pari al 5% annuo, con un picco del 10% nel 2010. Stando ai risultati di alcune analisi effettuate di recente, il PIL dovrebbe continuare il suo percorso positivo con una crescita media del 4,7% annua tra il 2017 e il 2021,¹⁰ così come ci si aspetta un maggiore sviluppo dei settori alternativi a quello petrolifero in virtù degli enormi sforzi compiuti dal governo saudita allo scopo di destinarne maggiori risorse finanziarie. L'impatto dei tre settori principali (agricoltura, industria e servizi) sul PIL si attesta rispettivamente al 2%, 56,9% e 41,1%¹¹. Disponendo di una forza lavoro di 11,22 milioni di persone (di cui l'80% circa è straniera), il 6,7% lavora nel settore primario, il 21,4% nel settore manifatturiero ed il 71,9% nel settore dei servizi. Il tasso di disoccupazione si aggira attorno al 11% (2014).¹²

⁸ World Bank – World Development Indicators, 2014.

⁹ World Bank – World Development Indicators, 2013/2014.

¹⁰ Country Reports – Saudi Arabia, 30-04-2015 IHS, Economics and Country Risk.

¹¹ World Bank – World Development Indicators, 2014.

¹² World Bank e CIA Factbook, 2014.

Grafico 2.1 – Principali indici economici (Arabia Saudita – Middle East), 2014

Indice/Paese	Arabia Saudita	Middle East
GNI per capita (US\$)	25'140	3'430
GDP (US\$)	746'248'533'333 (\$)	1,523 (triloni \$)
Aspettativa di vita (anni)	76	72
Alfabetizzazione (%)	100	93
Popolazione (milioni)	30,890	357,3

Fonte: World Bank, 2014.

Grafico 2.2 – Occupazione forza lavoro per attività economiche (%), 1999-2014

Fonte: CIA Factbook e Khayat, Dina (2005) "Female Employment in Saudi Arabia, pp. 39-42".

All'interno del contesto energetico globale, l'Arabia Saudita occupa una posizione di importante rilievo. Innanzitutto è il secondo paese per riserve mondiali di petrolio, stimate in circa 266,58 miliardi di barili, delle quali una parte consistente è collocata nel giacimento di Ghawar. La produzione giornaliera di oro nero si avvicina ai 9.712.7 milioni di barili.¹³

¹³ OPEC Annual Statistical Bulletin, 2015.

L'Arabia Saudita detiene inoltre una grossa quantità di riserve di gas naturale stimate in circa 8,488 miliardi di metri cubi¹⁴, con una produzione giornaliera che si attesta attorno ai nove milioni di metri cubi. La produzione di gas naturale serve interamente per soddisfare la domanda interna. Tutte le attività legate all'estrazione di petrolio e gas naturale sono gestite dalla compagnia nazionale Saudi Aramco, la più grande società petrolifera al mondo in termini di produzione e riserve gestite.

Il settore petrolchimico occupa una posizione di grande rilievo nell'economia saudita: l'intero settore è gestito contemporaneamente da joint venture nate dalla collaborazione tra governo saudita e alcune principali multinazionali del petrolio (tra le quali ricordiamo la Exxon Mobil Corp., la Royal Dutch Shell PLC e la Mitsubishi Corp.).

Grafico 2.3 – Riserve mondiali di petrolio (in miliardi di barili), OPEC- 2014

Fonte: OPEC Annual Statistical Bulletin, 2015

¹⁴ OPEC Annual Statistical Bulletin, 2015.

Grafico 2.4 – Riserve di gas naturale per paese (in miliardi di metri cubi), 2012-2014

Fonte: OPEC Annual Statistical Bulletin, 2015

Recentemente il governo saudita ha puntato a un incremento della diversificazione dell'economia, tentando di ridurre l'incidenza delle fonti convenzionali sul PIL e i consumi energetici di idrocarburi. A tal proposito, il regno saudita ha varato per i prossimi vent'anni un programma che prevede ingenti investimenti nel comparto solare pari a 109 miliardi di dollari. Entro il 2032 sono stati previsti l'installazione di 17 GW di potenza nucleare e 54 GW da fonti energetiche rinnovabili (F.E.R.), ripartiti rispettivamente in 25 GW da energia solare, 16 GW da fotovoltaico, 9 GW da eolico, 3 GW da impianti a rifiuti e 1 GW da geotermico¹⁵.

Infine, un breve cenno va fatto anche per il settore del turismo. Il governo saudita ha deciso di adottare politiche di maggiore investimento attraverso le quali poter svolgere attività di promozione turistica allo scopo di catturare i benefici economici che derivano da questo settore.

Lo sviluppo e il raggiungimento di questi obiettivi consentirà di offrire importanti opportunità per le aziende nazionali e internazionali del settore privato, che potranno incrementare il loro volume d'affari ed accrescere il proprio know-how.

¹⁵ King Abdullah City for Atomic and Renewable Energy (K.A. CARE).

2.2. L'Arabia Saudita nel contesto storico-politico

L'Arabia Saudita rappresenta l'esempio di un paese grande produttore di petrolio e gas naturale che, colpito da una serie di crisi economiche, ha saputo, attraverso alcuni accorgimenti, mantenere una posizione stabile all'interno del complesso sistema economico mondiale, tuttavia non riuscendo a realizzare uno degli obiettivi più importanti per un paese del suo calibro: la diversificazione interna dell'economia.

Durante gli anni 1974-78 e 1979-81 si sono verificati i principali boom economici legati alla produzione di petrolio. Già s'intravedeva la via del successo: nei primi anni '70 la produzione di greggio è raddoppiata ed il prezzo del petrolio è quadruplicato, rifornendo lo Stato di rendite monetarie che coprivano tranquillamente i due terzi del budget iscritto a bilancio.

Ciò nonostante, s'intravedevano i primi effetti riconducibili al fenomeno del Dutch Disease: il settore manifatturiero e quello agricolo hanno iniziato lentamente a perdere il fascino degli anni migliori, lasciando spazio all'egemonia del settore petrolifero.

Tuttavia, dal 1981, i prezzi del petrolio hanno subito un calo notevole. Il governo saudita si convinse della necessità di dimezzare la produzione di greggio, allo scopo di sostenere i prezzi globali; i flussi di reddito hanno subito una forte contrazione. Tra il 1982 e il 1985 l'Arabia Saudita ha registrato perdite annue che hanno raggiunto l'equivalente di un quinto del PIL calcolato sulla base delle attività non collegate al petrolio¹⁶. La situazione peggiorava di anno in anno, finché il governo saudita decise di adottare una nuova strategia, l'ultima: riportare la produzione di greggio ai massimi livelli, allo scopo di aumentare le entrate monetarie e ripristinare l'economia del paese.

La scelta coraggiosa, intrapresa dal governo saudita, ha sortito effetti positivi e ha contribuito alla crescita delle rendite monetarie. Ma una nuova minaccia era alle porte: verso la metà degli anni '90, sulla scia della crisi finanziaria asiatica, i prezzi del greggio hanno subito nuovamente un forte crollo. Il governo saudita corse immediatamente ai ripari attuando tre importanti manovre di politica economica.

Innanzitutto è stata nazionalizzata la produzione di petrolio e rinforzato il sistema fiscale. Le enormi riserve monetarie accumulate negli anni, vennero successivamente investite in fondi esteri o prestate a fondo perduto a paesi in difficoltà economiche.

¹⁶ World Bank (1986) e Saudi Arabian Monetary Agency (SAMA, 1986).

Allo scopo di accelerare il processo di diversificazione dell'economia, il governo saudita ha deciso di destinare ingenti somme di denaro alla costruzione di moderne infrastrutture ed allo sviluppo di tutti quei settori che nulla avevano a che fare col petrolio, attraverso la creazione di imprese a partecipazione mista. Per la prima volta sono stati presi in seria considerazione pure l'istruzione, attraverso la costruzione di un apparato scolastico funzionale, la formazione della forza lavoro e la salute dei cittadini (cui fu destinato un ammontare di spesa pari al 10% del totale¹⁷).

La scelta di mantenere un'economia di mercato aperta, ha rappresentato la terza manovra di politica economica attuata dal governo saudita: un incentivo in più per accumulare riserve estere da destinare ai settori nazionali più deboli (allontanando le minacce del Dutch Disease), importare beni dall'estero a prezzi più convenienti e attirare nuovi investitori stranieri.

Sebbene il governo saudita seppe affrontare la crisi finanziaria attuando le coraggiose manovre di politica economica precedentemente elencate, nel 1998 il rapporto tra debito pubblico e PIL ha raggiunto un picco dell'85% e la spesa pubblica corrente sommata alla spesa utilizzata per remunerare la pubblica amministrazione ha assorbito più di due terzi del budget totale iscritto a bilancio¹⁸.

A dimostrazione di tutto ciò, un buon numero di economisti, verso la fine del ventesimo secolo, ha accertato la presenza di numerosi punti di debolezza all'interno del sistema economico nazionale, di seguito riportati.

- i. Il governo saudita ha sovrastimato la frazione di perdita finanziaria che poteva essere assorbita attraverso l'utilizzo delle riserve interne: il conseguente aumento dell'offerta di moneta ha raddoppiato l'indice dell'inflazione (oltre il 3%¹⁹) e quadruplicato il tasso di cambio reale.
- ii. Gli sforzi compiuti dal governo saudita allo scopo di diversificare l'economia non hanno prodotto risultati soddisfacenti, soprattutto a causa della elasticità delle regole di mercato. Solo il settore agricolo ha mostrato alcuni segni di ripresa verso la fine degli anni '90, riuscendo a investire le rendite finanziarie che provenivano dalla vendita di grano e favorendo lo sviluppo di un processo di urbanizzazione, che ha provocato lo spostamento di più di due terzi della popolazione rurale verso le grandi

¹⁷ World Bank.

¹⁸ Saudi Arabian Monetary Agency e Financial Times, 1999.

¹⁹ International Monetary Fund, 1996 (IMF).

città²⁰; tuttavia, tale settore mostrava ancora diversi punti di debolezza, uno tra i tanti il non raggiungimento dell'autosufficienza alimentare.

- iii. La riforma del sistema fiscale non ha prodotto i risultati tanto attesi. Lo dimostrano gli incentivi e i grossi privilegi concessi a quei settori che erano sotto il totale controllo dello stato (acqua, elettricità, gas, ecc.) e di conseguenza il quasi totale affidamento al settore trainante dell'economia saudita, quello petrolifero, che produceva circa il 90% delle entrate fiscali statali²¹. La condizione base per uno sviluppo economico sostenibile, consisteva nell'aumento della tassazione verso quei settori che riuscivano ad attirare maggiore forza lavoro, cioè tutte quelle attività non collegate ai settori dei beni energetici.
- iv. Un ulteriore problema da affrontare riguardava l'iniqua distribuzione della forza lavoro all'interno dei settori nazionali. Dato che la maggior parte dei lavoratori sauditi ha da sempre tenuto un impiego in quei settori ove vi sono maggiori possibilità di carriera, settori tradizionali come quello agricolo e/o quello manifatturiero hanno sofferto per molti anni la carenza di manodopera; al fine di superare questo ostacolo, l'Arabia Saudita ha dovuto attirare un'enorme massa di lavoratori dall'estero (spesso sottopagati), che verso la fine degli anni '90 contava circa i due terzi della forza lavoro totale²². Tuttavia, gli sforzi della politica saudita si sono concentrati principalmente sull'offerta di sviluppo di capitale umano piuttosto che sulla relativa domanda; inoltre tali sforzi hanno preso in considerazione soltanto gli aspetti quantitativi legati allo sviluppo della forza lavoro, tralasciando l'aspetto qualitativo inerente l'istruzione e la formazione della manodopera specializzata.

Una svolta decisiva per le sorti dell'Arabia Saudita è stata segnata dall'insediamento al potere, nel novembre 1995, di Crown Prince Abdallah. Egli, che non era legato a nessun interesse personale di natura economica, ha dato priorità ai bisogni della nazione. Il disprezzo per il lusso e la sua posizione apertamente critica verso l'uso improprio ed eccessivo delle risorse statali a beneficio della famiglia reale, non fecero che aumentare il suo consenso popolare.

Con il principe Abdallah ha preso forma il settimo piano di sviluppo, che abbracciava il quadriennio 2000-2004. Innovativo nei contenuti, nella forma e nello stile rispetto ai precedenti, il settimo piano di sviluppo conteneva una novità importante: per la prima volta

²⁰ World Bank, 1998.

²¹ Kingdom Of Saudi Arabia, Ministry of Planning, 1986. Riyadh: Ministry of Planning.

²² International New York Times, 1999(IHT).

veniva inserita una strategia di sviluppo economico a lungo termine, la quale avrebbe abbracciato il successivo ventennio (2000-2020).

Il settimo piano di sviluppo conteneva una serie di obiettivi a medio lungo termine (detti anche punti di forza) che possono essere raggruppati in sette macro elementi.

Il primo di questi era collegato alla crescita demografica e all'impatto che quest'ultima avrebbe avuto nella struttura socio-economica del paese. Sulla base di alcuni studi effettuati dal governo saudita, è stata stimata una crescita demografica di oltre 15 milioni di persone nel ventennio 2000-2020 ed un conseguente aumento della forza lavoro di circa 8 milioni di persone²³ (nella realtà i dati effettivi divergono ampiamente).

Il secondo punto di forza si ricollegava ai cambiamenti strutturali dell'economia saudita. Convinto dell'idea che bisognasse potenziare tre macro settori cardini dell'economia saudita, vale a dire il petrolchimico, gli intensivi in energia e capitali e quelli che sfruttavano le tecnologie avanzate, il governo si promise di creare un settore privato (gestito cioè da imprenditori privati) che doveva trainare l'economia saudita, la quale avrebbe raggiunto maggiore competitività a livello internazionale attraverso la costruzione di infrastrutture moderne e l'utilizzo di manodopera qualificata. Nel quadriennio 2000-2004 il settore privato è arrivato a produrre un flusso d'investimenti che corrispondevano al 71,2% del totale²⁴, mostrando una grande abilità nell'adattarsi ai continui cambiamenti delle condizioni economiche e tecnologiche del mercato.

Il terzo punto cardine del settimo piano di sviluppo focalizzava l'attenzione sullo sviluppo del capitale umano. Un'economia mondiale sempre più globalizzata ed un mercato esageratamente esigente, imponevano al governo saudita di migliorare il grado di istruzione ed il livello di apprendimento della forza lavoro locale (attraverso l'acquisizione di competenze specializzate): solo in questo modo si poteva così affrontare la competitività internazionale.

La futura posizione dell'economia saudita nel mercato energetico globale, le politiche di stabilizzazione dell'economia e la diversificazione delle entrate statali, le politiche per una gestione ottimale dell'acqua potabile a servizio dei cittadini e dell'apparato industriale e infine le politiche di sviluppo della scienza e delle ICT, rappresentavano gli ultimi quattro punti cardini del settimo piano di sviluppo ed allo stesso tempo un vasto pacchetto di riforme

²³ Economist Intelligence Unit e Fondo Monetario Internazionale.

²⁴ Kingdom Of Saudi Arabia, Ministry of Planning, 2005, *Seventh Development Plan 2005-2009*. Riyadh: Ministry of Planning.

che il governo saudita si è impegnato a realizzare ed a mantenere durante il quadriennio 2000-2004.

Sotto il potere del principe Abdallah è stato varato anche l'ottavo piano di sviluppo che abbracciava il quadriennio 2005-2009. Anch'esso come quello precedente, includeva una serie di obiettivi a medio lungo termine (fino al 2024) e una moltitudine di strategie di sviluppo che potessero definire al meglio la visione futura dell'Arabia Saudita nel contesto mondiale. Per la prima volta il governo saudita cercò di porre maggiore attenzione allo status sociale delle donne offrendo loro condizioni sociali e lavorative migliori e più flessibili, cercando inoltre di garantire parità di trattamento economico con i lavoratori maschi.

Inoltre, l'impegno del governo saudita a ridurre il tasso di disoccupazione dal 5,6% annuo al 2,4% annuo e la stima della crescita del PIL del 4,5% annuo,²⁵ rappresentarono ulteriori punti cardini dell'ottavo piano di sviluppo (tuttavia i valori stimati non sono stati raggiunti).

²⁵ Kingdom of Saudi Arabia, Ministry of Planning, 2005, Eighth Development Plan 2005-2009. Riyadh: Ministry of Planning.

2.3. Principali istituzioni e decisioni di politica economica e strategie di sviluppo dell'Arabia Saudita

Nell'Agosto del 1999 è nato il Supreme Economic Council (SEC) con il compito di verificare l'efficacia delle politiche agricole, industriali, economiche e del lavoro allo scopo di ampliare il raggio di visione del mercato saudita e attrarre nuovi investimenti.

Nel Gennaio del 2000 è stato istituito il Supreme Council for Petroleum and Minerals (SCPM), il quale era responsabile dell'emanazione delle politiche a favore dell'estrazione degli idrocarburi (in particolare petrolio e gas naturale) allo scopo di aumentare l'attrattività degli investimenti nei rispettivi mercati di riferimento.

Nell'Aprile del 2000 sono nati due organismi: il Supreme Council of Tourism (SCT) e il Saudi Arabian General Investment Authority (SAGIA), il primo con l'obiettivo di rafforzare il settore del turismo, potenziarne gli investimenti e aumentarne l'attrattività; il secondo allo scopo di snellire le procedure amministrative e burocratiche che accompagnano le operazioni di investimento anche attraverso l'emanazione di permessi e licenze speciali.

Nel Giugno dello stesso anno è entrata in vigore, grazie al consenso del Consiglio dei Ministri, la norma che autorizzava le imprese di determinati settori a detenere fino al 100% delle proprietà all'estero. E' stato stabilito inoltre che tutte le imprese nazionali e straniere avrebbero subito trattamenti eguali e goduto delle stesse condizioni economico-finanziarie in tema di concessione prestiti.

Nel Giugno del 2003 è stato riformato il mercato dei capitali, allo scopo di far rientrare in patria le quote d'investimento detenute da imprese nazionali all'estero aumentando così il flusso di risorse finanziarie che sarebbero giunte alle società arabe. La quota di investimenti esteri detenuta da cittadini arabi ammontava, secondo una stima effettuata proprio in quell'anno, a circa un trilione di dollari.

Verso la fine del 2003 è stata emanata pure una norma sul copyright che garantiva, per la prima volta, la tutela dei diritti d'autore nel campo scientifico, letterario, tecnologico, musicale e televisivo.

Nel 2004 l'economia saudita ha raggiunto due importanti obiettivi: il primo di questi è stato la nascita del mercato azionario. Il Saudi Arabian Stock Exchange (SASE), meglio conosciuto come mercato azionario dell' Arabia Saudita, è regolato dalla Capital Market Authority, che ne definisce la struttura organizzativa e attua sistemi di protezione nei confronti degli

investitori contro l'utilizzo di pratiche ingiuste allo scopo di garantire la trasparenza e l'efficienza delle operazioni finanziarie e il monitoraggio degli scambi in totale sicurezza. Tale mercato, il più grande del Middle East, è stato aperto alla contrattazione di capitali stranieri soltanto nell'Agosto del 2008, allo scopo di aumentarne il volume d'affari e di attrarre maggiore liquidità. Tuttavia la base ancora debole del mercato azionario arabo in aggiunta ad un sistema normativo e burocratico poco efficiente, ha provocato una crescita molto lenta del settore finanziario.

L'entrata in vigore di una nuova tassa sulle società ha rappresentato, per il governo saudita, il secondo obiettivo del 2004. Inizialmente impostata a un'aliquota proibitiva, la nuova tassa corporativa è stata successivamente regolata al 20%, allo scopo di attrarre un maggior numero di investitori stranieri. Tuttavia rimaneva esageratamente alta la tassazione nel settore degli idrocarburi, tra cui quello del petrolio (aliquota dell'85%) e del gas naturale (aliquota del 30%), motivo per cui molti investitori stranieri preferivano investire negli altri paesi del golfo piuttosto che in Arabia Saudita.

Infine, da ricordare, l'importanza del ruolo svolto dalla Saudi Arabian Monetary Agency (SAMA) ovvero della banca centrale dell'Arabia Saudita, organismo che si occupa della politica monetaria del paese e della supervisione bancaria. Le grosse quantità di riserve estere accumulate negli ultimi decenni del ventesimo secolo, hanno contribuito a mantenere forte il potere della moneta legale, la riyal; inoltre la stabilità del tasso di cambio, in anni più recenti, ha mantenuto stabili l'offerta di moneta e il livello dei prezzi (soprattutto durante il boom economico del 2003-2008). Nonostante la forte crescita dell'economia saudita, il settore bancario è, ad oggi, ancora poco sviluppato; lo stesso è dominato in larga misura da banche statali e la presenza di banche straniere è piuttosto limitata.

Conclusioni

Ad oggi l'Arabia Saudita rappresenta uno dei Paesi più promettenti per gli investitori esteri grazie ad una serie di fattori tra loro connessi. Il mercato si caratterizza per la presenza di consumatori giovani, con un buon potere d'acquisto. Il Paese gode di una buona stabilità socio-politica e macroeconomica ed è proiettato verso una crescita sostenuta anche nei prossimi anni, grazie alla notevole disponibilità di fonti di energia a prezzi contenuti, e alla presenza di infrastrutture efficienti ed in corso di modernizzazione. Inoltre il governo ha adottato diverse iniziative volte ad attrarre investitori stranieri e al contempo favorire il trasferimento del know-how ai lavoratori sauditi (c.d. "saudizzazione"), grazie anche alla possibilità di accedere a programmi di finanziamento locali, regionali e internazionali. La struttura produttiva si basa su imprese di grandi dimensioni; tuttavia, il governo è impegnato nell'implementazione di una strategia volta allo sviluppo delle piccole e medie imprese anche attraverso la semplificazione delle procedure per avviare una nuova attività.

A fronte di un crescente fabbisogno energetico, la diversificazione di un sistema di approvvigionamento altamente dipendente dal petrolio permetterebbe, da un lato, di ridurre i livelli di consumo interno di fonti fossili e, dall'altro, di aumentare l'offerta destinata all'export e ad altri usi industriali. In ottica di differenziare il proprio mix energetico, l'Arabia Saudita si è posta degli ambiziosi obiettivi in termini di potenza da fonti rinnovabili: dovranno essere installati 54 GW entro il 2032 tra solare, fotovoltaico, eolico, geotermico e impianti a rifiuti. A tal proposito, la significativa esperienza dell'industria italiana delle rinnovabili, l'eterogeneità delle risorse sfruttabili ed il potenziale del mercato saudita offrono interessanti opportunità di business lungo tutta la filiera. Il modo migliore per sfruttare tali opportunità consiste nello stringere partnership con player locali affermati, in grado di offrire un contributo che vada ben di là della semplice presentazione commerciale. Un importante fattore da tenere in considerazione per ogni impresa che decida di investire in Arabia Saudita è di riuscire a comprendere ed interagire con la business culture locale.

Riferimenti bibliografici

- Auty, R.M., 2001. *Resource Abundance and Economic Development*. 2002 edn. United States, New York: Oxford University Press.
- Dipartimento di Economia, Statistica e Finanza – Università della Calabria, *The Dutch Disease*. International Competitiveness of the Russian Federation.
- Gestore dei Servizi Energetici – Direzione studi, statistiche e servizi specialistici alle P.A., 02-2014. Arabia Saudita - *Le fonti rinnovabili nel contesto energetico*. Gestore dei Servizi Energetici – G.S.E..
- Humphreys, M., Sachs, J.D. and Stiglitz, J.E., 2007. *Escaping the Resource Curse*. New York: Columbia University Press.
- IHS, Economics and Country Risk, 30-04-2015. *Country Reports - Saudi Arabia*. IHS Global Inc.
- Mordechai, A., 1988. *Saudi Arabia in the oil era: Regime and Elites, Conflict and Collaboration*. London: Croom Helm.
- Niblock, T. and Malik, M., 2007. *The political economy of Saudi Arabia*. London: Routledge.
- Santonico, S., 01-2015. Arabia Saudita - *Principali indicatori economici*. Relazione sui principali indici economici dell'Arabia Saudita edn. Osservatorio Economico - Direzione Generale per le Politiche di Internalizzazione e la Promozione degli Scambi: Ministero dello Sviluppo Economico.